

DARIO ZONTA

Simon Reynolds sembra un ragazzino, eppure va verso i cinquanta. Smilzo e un po' allampagnato, ha la faccia fresca di uno studente di Harvard con i calzoni a pinocchietto e scarpe da ginnastica alla moda. Dietro gli occhiali dalla tipica montatura nera da nerd, si nascondono due occhi chiari e vispi. Borsa a tracolla sembra appena uscito dalla metropolitana di Bleeker Street a New York, se non fosse che lo incrociamo sugli scalini del teatro Bolognini di Pistoia dove è in programma un concerto che sperimenta un ensemble ardito: Alessandro Fiori con i Father Murphy e i Jealousy Party curati dal sound design del fonico-regista Rico. L'occasione è la quarta edizione di «Arca Puccini», un'intensissima due giorni organizzata dal collettivo «Nevrosi e amici», che ha visto alternare concerti sperimentali a una serie di incontri, tra cui un «question time» con Reynolds, condotto dal critico John Vignola, in occasione dell'uscita italiana di *Retromania. Musica, cultura pop e la nuova ossessione per il passato* (edito da Isbn).

Simon Reynolds è il più autorevole critico musicale contemporaneo, scrive su *New York Times*, *Wire* e *Rolling Stone*, ed è per la scena pop/rock quello che Alex Ross è per la musica colta contemporanea. Come Ross anche Reynolds si è prodotto in alcuni fondamentali libri che sono serviti come mappatura ragionata per navigare meno sprovvediti tra i marosi sempre in fermento della scena musicale contemporanea. Ricordiamo, tra gli altri, il monumentale *Post-punk 1978-1984* nel quale ricostruisce un movimento che all'epoca dei suoi vent'anni non era certo percepito come tale, a cui è seguito Hip-hop-rock che prende le mosse laddove chiudeva *Post-punk*, non senza passare per l'avvento della dance music e della club culture nel libro *Energy Flash*.

Insomma Reynolds dalla sua finestra sul cortile della scena musicale contemporanea ha sempre cercato di tracciare i movimenti sconnessi e i sussulti del pop culture restituendoli, non senza forzature e paradossi, nel loro naturale progresso, fedeli al credo che il rock guarda sempre in avanti, che il futuro è ancora da scrivere. Ora, nei primi dieci anni del nuovo secolo, l'orizzonte si è ripiegato su stesso, avvitandosi in un pericoloso gioco di perenne rivisitazione di generi e mode appena passate. Benvenuti



Un'illustrazione di Marco Smacchia



Il critico Simon Reynolds

Letture

Come Youtube alimenta la «cultura della nostalgia»

Per chi volesse approfondire il discorso avviato da Simon Reynolds nel suo ultimo libro «Retromania. Musica, cultura pop e la nostra ossessione per il passato» segnaliamo un colto saggio italiano: «L'invenzione della nostalgia. Il vintage nel cinema italiano e dintorni» di Emiliano Morreale (Donzelli). Uscito qualche mese fa il testo anticipa, anche da un punto di vista filosofico, l'analisi di un fenomeno pervasivo legato al dispositivo della nostalgia ai tempi di Youtube e dell'iPod, concentrandosi sul cinema italiano e dintorni. **D.Z.**

«LA MUSICA È PARALIZZATA NELLA RETE»

Parla Simon Reynolds, il grande critico che ha percorso tutte le tendenze, dal rock al punk, dall'hip hop al grunge. Nel libro uscito in Italia racconta la «retromania, l'ossessione per il passato» su internet. Che blocca la creatività

nell'era della retromania, dove il presente musicale non è più in grado di svincolarsi dalla continua rivisitazione del passato.

Reynolds scrive nel suo libro e ripete più volte nell'occasione di questo nostro incontro che «i sixties

hanno fatto esplodere il beat, insieme al folk, alla psichedelia, al soul, allo ska; i settanta hanno visto nascere il funk, il punk, il glam, l'heavy metal, il reggae; gli anni ottanta l'hip hop, i novanta il rave e il grunge... e gli anni Zero? Qual è stato il loro ap-

porto, quali sound e sottoculture hanno prodotto?».

Affacciatosi dalla sua finestra sul cortile sonoro, Simon non ha visto più niente! Ha poi rivolto lo sguardo allo schermo acceso sulla sua scrivania, lo sterminato cortile di internet